



IL SANTUARIO

— DI —

S. Girolamo Emiliani

Periodico Mensile • IN SOMASCA • Periodico Mensile

Abbonamento annuo

Direzione e Amministrazione

ITALIA L. 2. - ESTERO L. 4.

Somasca di Vercurago (Bergamo).

UNA PAGINA DEL CARDINALE ALIMONDA su S. Girolamo Emiliani

Suona un campanello, s'inalbera un Crocefisso e precede; e tra un litaniere devoto comincia a ir difilata la compagnia. Perchè quella croce e quei giovani oranti? Sono i pargoli di Girolamo Emiliani: la croce e la preghiera hanno vinto il mondo, ed essi nel mondo non possono muovere a sicurezza, se non coperti di quell'ombra e di quello scudo. Come intanto ben avventurosi s'inoltrano! Nelle vaste campagne di Bergamo, ove i poveri coloni vivono ignoranti e guasti o col fallito ricordo, entrano gli orfanelli e Girolamo. A capo della giuliva schiera egli predica Dio, la pazienza e la carità; sceglie dei suoi giovinetti i più intelligenti e loro commette di recitare ai rustici il catechismo; un libretto hanno infatto, il primo forse volgar libro che si conosca in Italia *della dottrina cristiana* scritto a uso dei popolani; i rudimenti della dottrina che si apprendono a quelle anime, la parola calda e viva del Miani che si aggiunge a spiegarli, portano gran giovamento; nè passa molto che sulle bocche dei contadini si tacciono le canzonette oscene, e dai loro costumi e dalla loro credenza spariscono le brutture di che gli aveva intinti l'eresia di Lutero. Anche la lor prole è ristorata di educazione e nella vicina Bergamo, promossi da Girolamo, sorgono di acconci ospizi per raccogliervi partitamente i piccoli figliuoli, e le bimbe e le giovinette, che è una benedizione del Cielo. Che poteano far di meglio i giovani apostoli del Signore?

Il campanello suona novellamente, la croce s'inalza e le squadre fanciullesche si mettono a viaggio. Or dove vanno? Vanno a Verona e su le orme loro, feconde di così innocenti sudori, spunta il *Ricovero delle convertite*; vanno a Como, e l'esempio che di se porgono è così bello, che la gente ne è presa e si pressa a Girolamo che vi ponga le istituzioni degli orfani e delle orfanelle; vanno a Brescia ed avviene altrettanto; vanno a Milano, e la dolce semenza della pietà fruttifica come irrorata alle rugiade di Dio; sorgono qui stesso le tre case, *degli orfani, delle orfane e ravvedute*; vanno altresì a Pavia, e nuove grazie e benedizioni, innanzi alla luce che si sparge dai pargoli pellegrini, i lupi fuggono dalle vie solitarie della Certosa, l'acqua rende sapore di vino a refrigerio dei corpi stanchi; una famiglia di orfanelli s'introduce nella chiesa della Colombina, e i peccatori acquistano desiderio di conversione.

E suona tuttavia il campanello, le falangi dei giovani si allestiscono al corso; ove questa volta si condurranno? Illustri e preziose cose da noi entrano a dritto sull'argomento! Non bastano gli asili caritatevoli già piantati, non bastano le città e le campagne santificate; Girolamo agogna ad altro: egli va coi suoi orfani innanzi, e come i conquistatori e i famosi incivilitori dei popoli, fonda nuove colonie. O Somasca, Somasca, chi può dire ciò di grande e delizioso avverrà nel tuo seno? Un uomo straordinario a te si avvicina, un uomo seguito da una miriade di fanciulletti che tu crederai in angeli trasmutati. Allarga la tua valle, dirada l'ombra dei tuoi cupi recessi, sicchè il sole vi penetri e contempli il solenne spettacolo della fede.

E Girolamo è già arrivato in Somasca. Qui, dove altre volte aveva rivolto l'occhio con tenerezza, ei si adagia col drappello dei suoi; un poco di casa in che si abbatte, diventa a lui ricettacolo desiderato; s'industria per una cappella che di corte trae su rifatta ed adorna, ed egli mena in questa le sue compiacenze: di qui intornato dagli orfanelli, or discende nelle terre vicine benedicendo e beneficando, ora apparisce sul monte di Valderve a far radunata di poveraglia per consolarli, ora in Olginate predica nella Chiesa di S. Margherita, in quella che i suoi orfanelli sparsi di qua e di là dall'Adda, sotto la scorta di un sacerdote, tengono ai contadini scuola di religiosa istruzione.

I primi seguaci del Miani che oggi mai crebbero soprammodo, accorrono a lui che non se ne possono scompagnare; già montano a settanta, e formano il primo nido del suo ospitale consorzio. Dell'angusto tetto non capevole di sì gran folla di adulti e di piccoli, si duole Girolamo e mette mano a slargarlo. Sale su la repente balza che gli sta sopra capo, ove si ammassano i ruderi di una rocca, e di quei ruderi appunto e di quei crepacci compone una stanza e vi chiama gli adulti: nella *Valletta* lascia ad abitare i fanciulli. Così i sacerdoti dalla *Rocca* celebrano nel modesto Oratorio di S. Ambrogio; e così i fanciulli salmeggiano e loro rispondono dalla *Valletta*. Posta in tal ordine la famiglia, il Miani chiama da Venezia e dalla Lombardia il rimanente dei suoi, e raduna un concilio. Si ventilano e si approvano le leggi della Congregazione che è nominata *Compagnia dei Servi dei poveri* e si stabilisce l'Ordine.

E non solamente i laici e i provetti amici e confratelli del Miani qui accorrono, ma sì i popoli a turme a turme. Vengono gli infermi a domandare guarigione, vengono i dubbiosi a ricercare consiglio; e chi ha perduto il padre e la madre, e chi tiene moribonda la

sposa: chi ha paura della giustizia, e chi soffre il flagello della persecuzione, tutti vengono chè un solo grido si è messo nelle anime: *A Somasca, a Somasca.* E che accade di San Girolamo e dei suoi orfanelli? Ah! la solitudine è popolata. Qui il deserto fiorisce e dalla viva pietra zampilla il ruscello; qui nasce un esercito sacerdotale che starà a molta gloria e a giubilo della Chiesa; e qui si raduna un mondo di battezzati. Il Miani riesce a tutti vaso inesausto di benedizioni. E gli orfanelli che parvero un istante fatti ritirare dal mondo, si trovano meglio in esso frammischiati: conoscono e apprezzano da vicino tutte le condizioni, tutti i mali, tutti i bisogni della comunanza civile. Or che faranno, presa tale esperienza, quando finalmente liberi e sciolti si getteranno nelle braccia dell'umanità? Come in antico dai poggi del Carmelo e dalla valle di Celesiria i figliuoli dei Profeti discendevano a conforto d'Israele, così questi alunni, questi generosi figli di Girolamo caleranno di Somasca ad ajuto della generazione cattolica, porteranno gran parte del peso comune, novelli sentieri, novelle vie segneranno per un morale rinnovamento.

Gloria a Dio! I pargoli sono provveduti più avanti che del necessario; hanno sortito un padre e un maestro che li ha cambiati in apostoli.

Il lavoro dell'educazione appare perfetto.

○ ○

PELLEGRINANDO sulle ORME di SAN GIROLAMO EMILIANI ...

I.

SAN GIROLAMO a COMO

Fu quest'anno 1533 illustrata la patria dall'arrivo a Como del Venerabile Girolamo Miani fondatore della nostra Congregazione di Somasca. Discorrono molti scrittori di questo viaggio del gran servo d'Iddio; ma niuno specifica l'anno, che con l'esemplarità di sua vita si conciliò una venerazione particolare presso i nostri antenati. Contutociò se riflettiamo alle molte operazioni di carità, che andava esercitando ne' tempi, fa di mestieri assegnare a quest'anno 1533, questa sua venuta a Como, e non all'antecedente, come potrebbe alcun altro attribuirle, se non fa bene i suoi conti. Egli è certo che l'anno 1532 si trattene nella città di Bergamo, ove stabilì tre luoghi, l'uno per gli orfanelli, l'altro per le orfanelle, e il terzo per le donne, le quali per l'efficacia delle sue esortazioni cavò dal fango delle laidezze carnali, e nelle lacrime della penitenza purificò, ricuperandole alla grazia del Signore e guadagnandole al cielo. Costarono assai queste fatiche a Girolamo, e vi spese gran tempo, prima di ridurle a quello stabilimento, che era necessario, acciocchè si mantenessero in piedi, e non mancassero per la debolezza dei fondamenti; onde avendo abbracciata un'impresa di tanto fondamento in quella città, e specialmente quello delle convertite, non ebbe agio di passar sì presto nella nostra città e alzarvi, come poi fece, l'opera pia degli orfanelli; siccome avea già fatto e in Bergamo e in Brescia. Or supposta la venuta di Girolamo in Bergamo l'anno 1532, egli non giunse a Como prima dell'anno 1533. Così corretta la nostra Cronologia, passiamo a descrivere ciò che accadde di lui nella patria.

Assicurate le cose per l'ottimo governo delle tre case fondate da lui in Bergamo, deliberò Girolamo di trasferirsi a Como, col desiderio di piantarvi il suo pio Istituto. Scelse dunque alcuni dei migliori Orfanelli da lui ammaestrati, e allevati nel divino servizio, e fatto prendere da uno di loro il Santissimo Crocifisso, prese la strada che guida a Como, assai montuosa ed alpestre. Arrivato nella nostra città, fu accolto e alloggiato da Primo del Conte, che alcuni fan Milanese, altri Comasco. Il crederlo milanese perchè sia stato della famiglia del Conte, non è argomento, che metta in chiaro la sua vera patria. Fio-

risce quella famiglia in Milano, e anche in Como risplendente, ove tuttavia, e nel suo territorio, si mantiene con qualche lustro nei di correnti. Parve a Primo nell'albergar Girolamo colla sua divota compagnia di ricevere tanti Angeli calati dal Cielo. Scambiate amorevolmente alcune parole affettuose, ma non parole che fossero inutili e vote, e mentre da Primo facevasi apparecchiare la mensa, Girolamo co' suoi fanciulli s'inginocchiò appiedi del Crocifisso. Restò Primo grandemente ammirato, ed edificato in veder la pietà de' suoi ospiti. Terminata Girolamo la sua orazione fu invitato da Primo a seder seco nella mensa; ma non fu mai possibile, ch'egli accettasse l'invito, scusandosi con bel modo, ringraziandolo di tanta sua amorevolezza. Prese ben parte delle vivande preparate, e le compartì a' suoi orfanelli, colle quali li ristorò della stanchezza del viaggio. Si fermò poi con Primo in alcuni ragionamenti spirituali, dopo i quali prese licenza di condurre in processione per la città i suoi poverelli, ciò fece con tanta composizione, e modestia, che rapì il cuore a molti cittadini, che poscia informati della pia intenzione di Girolamo, che non era se non di raccogliere i fanciulli abbandonati, e privi de' lor genitori, per mantenerli, educarli ed ammaestrarli nella cristiana pietà, molto più gli si affezionarono. Trovò Girolamo in Como un estremo bisogno di radunar gli orfanelli, perchè, ridotte molte famiglie e dalle già scritte gravezze, e dalla carestia e necessità irreparabile, gemevan privi d'aiuti molti figlioli, che giravan per la città mendicando di porta in porta. Tornato a casa di Primo, Girolamo gli palesò quanto avea osservato intorno all'urgenza di provvedere a' poveri fanciulli, che andavano raminghi per la città, e trovò un'ottima disposizione, così in Primo, come in altri nobili della città, tra i quali si segnalò Bernardo Odescalco, che poi fu padre di Tommaso Senator di Milano, onde in breve si diè principio a quest'opera di tanta carità, e si stabilirono a questo effetto due luoghi; uno in Como detto di S. Lionardo, e l'altro nel Borgo di S. Giuliano vicino alla chiesa di S. Gottardo. Molti si adoperarono in fondare quest'opera pia, ma di nessuno è restata più distinta notizia, che di Primo Conte, e di Bernardo Odescalco, i quali, imbevendo lo spirito di Girolamo, e applicandosi con esso lui al sollievo della povertà, contribuivano grosse limosine per lo mantenimento di queste due case. Avendo poi raunati molti e molti fanciulli derelitti, ne introdusse parte in S. Lionardo, e parte in S. Gottardo; e prescrisse loro le solite regole del governo, che avea ordinato nelle altre case da lui fondate in Venezia, in Brescia, ed in Bergamo; cioè l'esercizio quotidiano di varie divozioni, canti spirituali, lavori, ed altri uffizj esemplari di molta consolazione a tutta la città.

Dalla conversazione continua, ch'ebbero il Conte, e l'Odescalco col nostro Girolamo, restarono così presi e legati alla sua bontà, che Primo, abbandonato il mondo si sottopose alla sua volontà, ed entrò nella nascente Congregazione e Bernardo, impiegando se stesso e le sue facoltà in servizio dei bisognosi, finchè visse fu uno specchio di carità verso i poveri miserabili, in sussidio dei quali avendo sparse lodevolmente le sue sostanze, ebbero i suoi eredi di bisogno di vendere gran parte de' suoi stabili a fine di pagare i debiti da lui fatti a fine di mantenere l'opere pie da lui promosse o istituite.

Oltre alla fondazione de' luoghi accennati per gli orfanelli, palesò Girolamo in Como la sua santità per diverse azioni di carità, di umiltà, e di pazienza colla conversazione co' cittadini, che ne rimasero grandemente edificati, e principalmente in riflettere alle rigorose penitenze, che fece in tutto il tempo, che trasse da noi dimora. Di queste virtù di Girolamo ne ragionava con lingua di mele Primo del Conte, e si pregiava co' nostri Padri, suoi compagni di non aver incontrato nel mondo la miglior sorte, che di avere conosciuto un uomo di tanta perfezione. In casa di Primo soggiornò Girolamo qualche settimana infrattanto che furono rassettati i luoghi di S. Lionardo e di S. Gottardo: Nel qual tempo, sebbene Primo fè tutto il possibile, perchè dormisse sopra d'un letto; contutociò il santo Padre non volle consentirvi, ma sempre si coricò sulla semplice paglia come altrove avea praticato.

Son poi mancati in Como questi due luoghi degli Orfanelli piantati con tanta felicità e carità da tre personaggi sì riguardevoli, come furono il nostro Venerabile Fondatore, Primo del Conte e Bernardo Odescalco. Qual-

sia stata la ragione non giunse a nostra notizia. Possiam bene conghietturarla e asserire, che dopo alcuni anni mancassero le limosine, delle quali questi fanciulli si mantenevano e cessando i soccorsi fossero anch'essi necessitati a partire, e perciò le case di S. Lionardo e di S. Gottardo, che s'erano avute dall'ospedale maggiore di Sant'Anna, tornarono all'ospedale medesimo. S. Lionardo dappoi con le case annesse fu concesso negli anni seguenti ad alcune donne pie, che s'erano ritirate a far vita spirituale in una loro particolar congregazione, e diedero felice principio all'esemplare compagnia di S. Orsola, sotto la guida di Nicolina Rezzonico l'anno 1572 a' 2 d'Aprile come dirmo a suo luogo. S. Gottardo, ove celebravasi messa anche ne' tempi di Monsignor Ninguarda, ora giace profanato in mano de' secolari, che ivi fanno soggiorno, nè alcun contrassegno rimane che siasi stata Chiesa altra volta, fuorchè nella dipintura, che vedesi anch'oggi (1687) sopra la porta, della B. V., e del medesimo S. Gottardo.

(Annali Sacri della Città di Como, del Tatti).

Documenti d'archivio

della solenne Processione fattasi in occasione del trasporto dello Stendardo di S. GIROLAMO MIANI, fondatore de' Chierici Regolari della Congregazione di Somasca, dalla Basilica di S. Pietro in Vaticano, alla Chiesa Parocchiale dei SS. Nicola e Biagio a Cesarini e dell'apparato e festa della Chiesa suddetta.

Assegnatisi dalla Santità di N. S. PP. Clemente XIII, felicemente regnante, con suo benigno special rescritto alli PP. della Congregazione di Somasca li giorni 22, e 23 Settembre 1767, per fare il solenne trasporto dello Stendardo del loro Santo Fondatore Girolamo Emiliani, volgarmente Miani, novellamente ascritto nel catalogo de' Santi li 16 Luglio del corrente anno; e per celebrarne il seguente giorno la di lui festa; fu perciò particolar premura, ed impegno del R.mo P. D. Gio. Pietro Riva Proc. Gen. della detta Congregazione, e Postulatore della Canonizzazione del suo Santo Fondatore, che la funzione riuscisse al possibile divota e decorosa.

Il dopo pranzo adunque di Martedì, circa le ore 21 adunatisi nelle vicinanze della Basilica Vaticana tutti quelli, che dovevano comporre la solenne processione, e fattasi dal R.mo Capitolo di S. Pietro con le solite onorifiche formalità la consegna dello Stendardo del novello Santo, fu dato principio alla processione nel modo seguente.

Precedevano primieramente con li tamburi del Popolo Romano. un picchetto di Granatieri Pontificj con fucili, e bajonetta in canna; gli Orfani con la Croce a due a due; e dopo, gli Alunni del Collegio Salvati in cotta, gli uni e gli altri candela accesa in mano; avendo per tal maniera voluto li Superiori di detti Orfani dimostrare la venerazione speciale, che portano al novello Santo, il quale meritamente si chiama Padre degl'Orfani, per esser egli stato il primo a raccorli, e fondar molte Case, particolarmente nello Stato Veneto, per loro ricovero ed educazione.

Succedevano a questi, anch'essi a due a due con torce accese, li Servidori degl'E.mi SS. Cardinali, ed altri. In appresso con lo Stendardo, Tronco, e Crocifisso, attorniatisi l'uno, che gli altri da copiose torce, veniva la numerosa Archiconfraternita del Divino Amore eretta da S. Gaetano in S. Andrea della Valle de' PP. Teatini, di cui ogni Fratello aveva un acceso cereo in mano, arricchita di tutte le condecorazioni di lampadari, fanali, concerti di Fratellanza, ed istrumenti da fiato, chiudendola Mons. Ill.mo e R.mo Gio. Andrea Archetti Decano de' Pronotari Apostolici, e Frimicerio dell'Arch. in mezzo alli quattro Sign. i Guardiani con torce. Veniva quindi la Croce inalberata de' PP. Scmaschi, presso la quale pajo per pajo succedeva tutto il nobile convitto del Collegio Clementino sotto la cura e direzione de' medesimi Padri avendo ciascuno accesa torcia in mano; ed immediatamente seguivano li Religiosi medesimi con cerei accompagnati da altrettanti Padri Teatini, coi quali li PP. Scmaschi serbano tuttora quella buona corrispondenza d'amicizia, che univa in vita li due Santi Fondatori, e sul loro nascimento per più anni li due loro Ordini, andando infine li due rispettivi RR.mi PP. Generali, D. Gaetano Sambiasi, de' RR. PP. Teatini,

e D. Antonio Panizza de' Somaschi con torce, i quali erano seguiti da un copioso, e scelto stuolo di Musici cantanti l'inno *Iste Confessor etc.* Si vedeva poi venire lo Stendardo che dall'una parte rappresentava il Santo in gloria, e dall'altra la sua miracolosa liberazione dalla carcere per opera della SS.ma Vergine, che fu il principio della sua prodigiosa conversione a Dio, portato da' Fratelli della suddetta Venerabile Archiconfrat., ventiquattro de' quali con accese torce in alto lo accompagnavano. Li fiocchi dello Stendardo suddetto erano sostenuti da quattro Religiosi Teatini, che erano li RR.mi PP. D. Anton-Francesco Vezzoli ex Generale, D. Girolamo Moro ex Generale, D. Anton-Maria Masi Consultore, e D. Pier-Valerio Piovani Consultore. Lateralmente a due per due venivano li palafrenieri Pontificj vestiti con la solita soprana rossa, ed alle parti laterali la Guardia Svizzera. Eravi puranco per ogni parte con eguale distanza sostenuti, e portati buon numero di fanali e lampadari di cristallo, che rendevano ammirabile e piacevole la comparsa, ispirando nello stesso tempo divozione. In fine con Piviali uniformi veniva il già nominato R.mo P. D. Gio. Pietro Riva accompagnato da due altri Sacerdoti con accese torce in mano, chiudendo la nobile decorosissima processione alcuni Granatieri Pontifici, la Compagnia de' quali l'avevano aperta e spalleggiata.

Con quest'ordine procedendo la Processione nel passare per la piazza di S. Pietro fu salutata coi mortari dalla Guardia Svizzera, ed in appresso dalla moschetteria del Presidio di Castel S. Angelo schierato su le mura. Per la strada Papale, ove si vedevano tutte le finestre delle case addobbate di parati, fra il concorso numerosissimo popolo, si udì il giulivo suono delle campane di quelle Chiese avanti le quali nel lungo corso passava. Giunta su la piazza di S. Andrea della Valle ebbe il secondo saluto di mortaletti, che fu replicato su la piazza del Palazzo dell'Ecc.mo Sig. Ambasciatore di Francia. Arrivata finalmente alla Chiesa dei SS. Nicola e Biagio a' Cesarini la cui piazza tutta era illuminata da torce e fanali, fu alla porta ricevuto lo stendardo dell'Ill. Rev.mo Monsig. Patriarca Lascaris, che già fu Ch. Reg. Teatino, col suo accompagnamento in Pontificale, che dopo essere stato dal suddetto prelatore incensato, fu riposto su l'altar maggiore di detta chiesa, essendosi subito cantato solenne *Te Deum* da numeroso coro a due ordini di musica e di suoni.

Era la Chiesa con la volta riccamente addobbata a velluti e damaschi cremisi fregiati di trine, e frangie d'oro con diversi vaghi, e ben disegnati arabeschi, in cui si vedevano vagamente disposti in buon numero accese torce, lampadari, e placche. Su la facciata era collocato un gran medaglione rappresentante il Santo in gloria sostenuto da un gruppo di Angeli, opera del celebre Pittore Sig. Bricherari tutto illuminato da torce. Su la piazza di detta Chiesa eravi alzato un palco, per un numeroso concerto di suoni a fiato.

Il giorno seguente 23 di settembre fu grande il concorso d'ogni ordine di persone portatesi a venerare il novello Santo. Molti Prelati i RR. Consultori dei Sacri Riti, i Capi delle Religioni, ed altri molti qualificati Sacerdoti concorsero a celebrare la Messa del Santo. La gran Messa fu pontificalmente cantata dal suddetto Mons. Patriarca Lascaris: ed il R. P. D. Bartolomeo Carrara Proc. Gen. de' PP. Teatini vi pronunziò l'orazione Panegirica in lode del Santo, che fu moltissimo applaudita. Il dopo pranzo fu parimente grande il concorso d'ogni ceto di persone, essendovi stati cantati i solenni Vespri, Pontificando similmente il suddetto Mons. Lascaris, a più cori di scelta musica, composizione del virtuoso Maestro di Cappella Sig. Bellabene, siccome lo era stata la gran messa. Sua Santità si degnò anch'essa di portarsi a venerare il novello Santo, ricevuta dai soprannominati superiori, ed altri Padri in cotta, a cui nel partire fu presentato con una vaga e ricca mappa di fiori finti, il libro degli atti del suddetto Santo nuovamente stampato in Bergamo in varie poesie di celebri Poeti d'Italia e nobilmente legato, e l'immagine stampata in raso guarnita di merletto d'oro del quadro, che si venera nella suddetta Chiesa, opera dell'egregio pennello del Signor Cav. Toy, le quali cose Sua Santità si degnò di benignamente o aggradire.

Nel decorso del giorno intervennero similmente varj E.mi S.ri Cardinali, e Prelati, ed altre persone ragguar-

devoli a venerare il Santo. Alla sera si rinnovò l'illuminazione collo sparo di mortaletti, e di concerti degli istrumenti da fiato. Per le quali cose tutte universale e stata l'approvazione ed applauso, che hanno riscossi dal pubblico li PP. della Congregazione di Somasca, si per essere stati i primi a dimostrare la loro venerazione al Santo Fondatore, come per non avere omissa cosa alcuna, che potesse riuscire di lustro e di decoro delle accennate funzioni.

La protezione di S. Girolamo Emiliani

I.

Signor Padre,

La sua volontà è che io spieghi meglio perchè siamo venuti a S. Girolamo il mese scorso, e fu per la grazia fatta alla mia Rosetta, che ha cinque anni, perchè è finalmente guarita proprio bene dagli occhi e perchè io che sono mamma sarei morta di tormento se doveva succedere quel che i dottori dicevano. Aveva un male che pareva fuoco negli occhi, così cattivo, che si sentiva noi bruciare a guardarla: ma per vederli bisognava aprirli colla forza perchè poverina, stava sempre allo scuro a dolorare fin dall'anno scorso. I dottori hanno dato dell'acqua per lavarla dalla materia che diventava crosta e li chiudeva del tutto: ma bisogna proprio dire che il male doveva servire per piantare in casa nostra la divozione di S. Girolamo perchè dopo tante visite, un giorno io, spaventata a sentire che il male di un occhio sarebbe diventato senza rimedio e che allora si doveva cavarlo per salvare l'altro, gridavo per la disperazione da fare pietà a tutti. Quando una buona vecchia del paese mi mandò a dire da una bambina che essa sapeva dove andare per guarire la mia Rosetta e sono corsa subito e mi insegnò invece S. Girolamo e come doveva fare per avere la grazia; e così ho vestita la Rosetta dell'abito di S. Girolamo e ho fatto il voto per la Messa, la Scala Santa e i lumi se guariva. E lo dico a tutti che la speranza che mi venne mi fece quieta come se già Rosetta era certa di guarire perchè quella donna mi fece nascere tutta la fiducia possibile. E tornavo a guardare Rosetta, ma c'era sempre quel maledetto fuoco e il sangue brutto di un occhio, ma Rosetta non gridava e non dolorava più come prima a toccarli, e qualche volta giocava allo scuro coi bambini suoi compagni e anche cominciava a sbarattare gli occhi e via via sempre a fare meraviglia e a darmi aria e speranza finchè finalmente giocò sempre più alla luce libera, sempre meno dolorando, e poi più niente, neanche un segno del male.

Mi pare che lei Reverendo Padre capirà bene che io non posso credere se non alla grazia di S. Girolamo e tutti lo credono quelli che hanno visto il male e il bene succeduto. Siamo venuti a S. Girolamo a fare il nostro dovere promesso, e siamo tornati a casa contenti come matti, gridando: « *Viva S. Girolamo, viva S. Girolamo* » fino a dar fastidio a chi era in treno con noi, perchè non sapevano quanto sdolorare e piangere facevo prima.

Ecco dunque che ho risposto a tutte le sue domande come voleva Lei, *con libertà e sincerità*. Ripeto

« *Viva S. Girolamo*, e così la Rosetta mia salta a battere le manine verso la parte dove siamo tornati allegri e felici.

Merate, 23 Agosto 1914. La mamma Fidele Sala.

II.

Rev.mo Padre,

La S. Messa che desidero sia celebrata in onore di S. Girolamo Emiliani è per ringraziare questo Santo della grazia fatta alla mia famiglia. Mi ha guarito il mio Eligio che da due anni e mezzo a questa parte era, si può dire, più di là che di qua.

Era ammalato di quella malattia che noi chiamiamo *catter*; avevo fatto capo a tanti medici; avevo fatto uso di tante e tante medicine ma a nulla giovarono.

Disperata dunque di ogni soccorso umano feci capo a S. Girolamo. Vestii il bambino dell'abito del Santo, corsi a Somasca per fare la *Scala Santa*. Dopo questi atti il mio Eligio è *guarito perfettamente*.

Io sono venuta di persona a ringraziare S. Girolamo e ritornerò ancora perchè devo essere riconoscente a S. Girolamo che tanto bene mi ha fatto.

La riverisco

Rancio, 2 Ottobre 1916.

Rasca Teresa
madre del bambino guarito.

OFFERTE A S. GIROLAMO EMILIANI.

Una persona, che vuol tenere l'incognito e che occupa posto importante nell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, era ammalata di *angina pectoris* e S. Girolamo l'ha guarito. Grato e riconoscente al Santo ha offerto una lampada che dovrà ardere perennemente a sue spese innanzi all'altare di San Girolamo nel Santuario della Valletta. E' una lampada di metallo bianco puro ed è di stile gotico. Si distingue per la bontà del cesello e per la perfezione della bella modellatura degli ornamenti. Ha 6 facce e il diametro è di cm. 30. Anche questa lampada, di fronte alle 6 di bronzo che ardono perennemente innanzi all'altare del Santuario, lungi dallo scemare aggiunge decoro alla Cappella.

— Una Signora che vuol tenere l'incognito invia da Monza per offerta a San Girolamo Lire 7.

— I seguenti offrono al Santo per ottenere una grazia: Manlio Agostino L. 3. — Ajolfi Antonio L. 1.20 - Misotti Agostino Cent. 20 - Gatti Francesco Cent. 60 - Soldato Raimondi Angelo Cent. 80 - Soldato Alchieri Agostino Cent. 50.

IN ONORE DI S. GIROLAMO EMILIANI

— Un soldato dal fronte invia Lire 5.00 per la celebrazione di una Messa in onore di S. Girolamo.

— Il 23 Dicembre le giovani operaie di Somasca fecero cantare una Messa all'altare di San Girolamo.

— Il soldato Dagheti Angelo invia L. 2 per la celebrazione di una messa in onore di S. Girolamo il giorno 9 Gennaio.

— Un soldato, gran devoto di S. Girolamo ha inviato L. 25 per la celebrazione di una messa al mese durante l'anno 1917.

— Un altro soldato ha inviato L. 5 per una Messa da celebrarsi in onore di S. Girolamo.

— Parimenti un altro soldato ha mandato un vaglia di L. 5 per la celebrazione di una messa in onore di S. Girolamo.